

**PRIMARIO.** Convegno di **Confagricoltura** Verona sui nuovi indirizzi per il lavoro nei campi

# Stop alle colture storiche «Non danno più reddito»

Per l'associazione circa un decimo  
dei 170mila ettari coltivati  
ha bisogno di una riconversione  
dopo il calo continuo dei prezzi

**Valeria Zanetti**

Troppe colture, pilastri del primario veronese, non sono più economicamente sostenibili. Peschi e kiwi, che rappresentano le tipologie di frutteti maggiormente diffusi nella zona del Villafranchese fino al Garda, così come i seminativi, tradizionalmente piantati nella Bassa, hanno da tempo perso redditività. L'agricoltura scaligera deve ripensarsi e premere sull'acceleratore dell'innovazione.

In provincia, su 170mila ettari di superficie coltivata, un decimo, circa 17mila ettari, ha bisogno urgente di riconversione dopo che i prezzi di molti prodotti sono scesi a capofitto.

È stato questo, ieri, il tema del convegno intitolato «Cambiare si può, a volte si deve - Un'idea per dare all'impresa agricola un indirizzo nuovo», promosso da **Confagricoltura** Verona con il contributo di Banco Bpm - Banca Popolare di Verona, alla Veronamercato.

«Per le nostre attività è sempre più difficile fare utile con le colture tradizionali. L'imprenditore ha tre strade davanti a sé: mollare, fare me-

glio quello che ha sempre fatto, oppure cambiare. Ci proponiamo quindi di offrire orientamento e suggerimenti ai soci, indicando sei percorsi concreti e realistici», spiega il presidente, Paolo Ferrarese.

La **Confagricoltura** provinciale ha chiamato a raccolta imprenditori che hanno raccontato la loro esperienza nella coltivazione pionieristica di bambù, nell'allevamento di lumache, nella messa a dimora di noci da frutto. Senza scordare che stanno ottenendo risultati incoraggianti anche gli agricoltori che hanno scommesso su bacche di goji, semi di chia, melograno, canapa e quinoa. «Il primario è un settore economico e come tutti deve rinnovarsi. Anch'io nella mia azienda, in provincia di Treviso, ho affrontato il cambiamento riconvertendo l'allevamento di vacche in bufale e piantando noci da frutto, che ritengo riscuoteranno l'interesse crescente dei consumatori nei prossimi anni», aggiunge Lodovico Giustiniani, presidente di **Confagricoltura** Veneto. Sulla stessa produzione ha investito Stefano Casalini, che nel Rodigino coltiva 36 ettari a noce.

L'azienda, associata al consorzio Nogalba, nato nel 1998 con sede a Fratta Polesine (Rovigo), produce la pregiata varietà Lara, «che può rappresentare un'alternativa al pesco, perché idonea allo stesso di terreno. La coltura presenta però migliori chance di redditività, con il neo che entra in produzione a sei anni dalla messa a dimora. Ma il vantaggio è che raccolta e potatura sono totalmente meccanizzate», dice.

Altre best practice sono state illustrate da Matteo Nardi, direttore commerciale dell'azienda Vivai Onlymoso, pioniera in Europa nella coltivazione e commercializzazione del bambù gigante, da Gianni Amidei, presidente di Brio, società di Campagnola di Zevio che produce biologico, da Gianluigi Pippa, che ha puntato sui pioppi, di nuovo appetibili.

Infine hanno presentato la loro esperienza imprenditoriale Donatella Veroni, che si occupa di elicicoltura, allevamento di lumache destinate al consumo alimentare e a prodotti di bellezza ed Enrico Masenga, di **Confagricoltura** Asti, produttore di nocce. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le testimonianze

Addio a kiwi e seminativi  
arrivano lumache e bambù  
per tornare a guadagnare

Nel Veronese c'è chi sta pensando alla riconversione delle colture e chi invece ha già affrontato questo step e adesso aspetta di vedere i risultati del primo raccolto.

**LUMACHE.** David Cattani di Valeggio ha estirpato il suo frutteto di actinidia, minacciato dalle fitopatologie e dalla concorrenza della frutta in arrivo dall'estero. «Ora mi sto guardando intorno», ha dichiarato Cattani all'incontro di [Confagricoltura](#), «perché l'azienda deve riorganizzarsi dal punto di vista produttivo. Al momento ho visitato un allevamento di lumache nel Veneziano e sto valutando su cosa puntare».

**BAMBÙ.** Giovanni Tegazzin di Castagnaro, invece, ha già scelto di piantare il bambù, che sta crescendo nei suoi campi di Castagnaro, al posto dei tradizionali seminativi. «Nel 2015 ho capito che bisognava dare una svolta alla produzione. Dopo varie valutazioni nell'ottobre dell'anno scorso ho optato sulla coltura che necessita solo di irrigazione goccia e conosce mille impieghi, alimentare, farmaceutico, cosmetico, fino ai filati e all'abbigliamento», racconta. «Ora attendo il primo raccolto», annuncia Tegazzin, «che si ottiene tre primavere dopo la realizzazione



Tegazzin con uno dei suoi bambù

dell'impianto, nel mio caso, quindi i risultati arriveranno nel 2019».

**IL RUOLO DEL CREDITO.** Nel corso del convegno che [Confagricoltura](#) e Banco Bpm - Banca Popolare di Verona hanno dedicato alla riconversione delle colture nella compagna veronese, l'istituto bancario di Piazza Nogara ha ribadito il proprio sostegno al settore primario, come ha ricordato Paolo Smizzer, divisione Banca Popolare, intervenuto in apertura dei lavori. Banco Bpm, infatti, favorisce la competitività delle imprese e l'accesso al credito grazie all'attività di specialisti e gestori agricoltura e anche attraverso un catalogo prodotti dedicato, denominato «Semina». **Va.Za.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Ferrarese durante l'intervento al convegno a Veronamercato